

Preoccupato discorso al corpo diplomatico sulla «fragilità e vulnerabilità delle nostre società»

Il Papa condanna il terrore islamico «Nessuno può uccidere in nome di Dio»

«L'Algeria è ostaggio di una violenza disumana che nessuna causa politica o religiosa potrebbe legittimare». Appello a Israele per la pace in Palestina. Nel nuovo secolo le società devono essere fondate sulla qualità della vita e il rispetto della natura.

Arafat bocchia il piano Netanyahu «Una farsa»

Deluso dai magri risultati della visita dell'inviato americano per il processo di pace, ambasciatore Dennis Ross, l'esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha lanciato un duro attacco a Israele, accusato di condurre una politica che sta portando a una nuova «esplosione» tra israeliani e palestinesi. Ha inoltre rifiutato sia il ritiro limitato da aree rurali della Cisgiordania, che Israele ha in mente, sia le condizioni che esso pone per effettuarlo. Questa presa di posizione è stata espressa l'altra notte a Ramallah dall'esecutivo dell'Anp, presieduto da Yasser Arafat dopo che questi aveva avuto un nuovo infruttuoso incontro con l'ambasciatore Dennis Ross, ripartito ieri per Washington. In un comunicato, l'esecutivo ha affermato che «il governo israeliano sta spingendo la situazione in direzione di un'esplosione, inasprando una situazione già molto tesa». La politica «intransigente» del governo, prosegue l'Anp, «ha messo in pericolo il processo di pace per via dell'impatto nei negoziati e di questa situazione è responsabile Israele». Il proseguimento della politica di costruzione degli insediamenti ebraici nei territori palestinesi e la posizione di Israele riguardo il promesso limitato ritiro da aree della Cisgiordania sono, a giudizio dell'Anp, le cause principali di questa situazione. «Rifiutiamo la mappa israeliana di ritiro parziale», afferma ancora l'esecutivo, «e la condizione di un periodo di prova prima del ripiegamento». Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha indicato di essere disposto a ritirarsi da circa il dieci per cento delle aree rurali cisgiordane occupate, ma dopo un periodo di prova.

CITTÀ DEL VATICANO. Si presenta «fragile e vulnerabile», per la presenza di alcuni «punti caldi», il mondo in questo scorcio di secolo illustrato ieri dal Papa nel discorso annuale tenuto agli ambasciatori di 167 Paesi accreditati presso la S. Sede su 185 membri dell'Onu. Vuol dire che solo meno di venti Paesi non hanno relazioni diplomatiche con il Vaticano tra cui la Cina e paesi musulmani come l'Arabia Saudita, l'Afghanistan, gli Emirati Arabi Uniti, la Somalia, lo Yemen.

«La fragilità e la vulnerabilità delle nostre società di questa fine secolo», ha affermato Giovanni Paolo II - ci viene dolorosamente mostrata da alcuni punti caldi che sono ancora di grande attualità e che hanno ristretto il clima gioioso delle celebrazioni di questi ultimi giorni». E tra le situazioni che allarmano la S. Sede come la Comunità internazionale figura, al primo posto, l'Algeria che «praticamente ogni giorno» ha rilevato il Papa «è funestata da odiosi massacri» per cui «un intero Paese è ostaggio di una violenza disumana che nessuna causa politica, e ancor meno una motivazione religiosa, potrebbe legittimare». E, rivolto a quanti hanno cercato, finora, di giustificare sul piano religioso tali delitti, Papa Wojtyła ha detto con forza: «Tengo a ripetere chiaramente a tutti che nessuno può uccidere in nome di Dio e chi pensa di

farlo abusa del nome divino ed è blasfemo». Ma si è detto che gli algerini, a maggioranza, credono nel dialogo e li ha esortati a praticarlo con sofito fratello.

Un secondo punto divenuto di nuovo caldo, negli ultimi mesi, è il Medio Oriente, «dove la pace sembra essersi allontanata, in quanto il processo di pace avviato nel 1991 a Madrid è come sospeso». E, interpretando le aspirazioni di israeliani e palestinesi che avevano nutrito in questi anni la speranza di vedere, infine, fiorire in Terra Santa la giustizia, la sicurezza, la pace, una vita quotidiana normale, Giovanni ha rilanciato i principi della Conferenza di Madrid e gli orientamenti della Conferenza di Oslo del 1993, che hanno aperto la via della pace, rilevando che «oggi sono gli unici elementi validi per andare avanti» per cui «non occorre avventurarsi su altri cammini».

Si è, perciò, augurato che prevalga la saggezza e che «Gerusalemme divenga presto e per sempre, con Betlemme e Nazaret, un luogo di giustizia e di pace in cui ebrei, cristiani e musulmani potranno, infine, camminare insieme sotto lo sguardo di Dio», anche in vista del «Giubileo dell'Anno 2000», così come ha chiesto che cessi «l'embargo spietato» che grava sul popolo dell'Irak, «vittima di un isolamento che lo pone in condi-

zioni di sopravvivenza aleatoria». Gli errori dei governi e dei politici non possono ricadere «sui deboli e gli innocenti». Ha, inoltre, sollecitato la Comunità internazionale a «non ignorare il dramma delle popolazioni curde» e dei «rifugiati stretti» alla ricerca di «condizioni di vita sicure e degne».

Dopo aver collocato tra «le realizzazioni positive» «il cammino verso la democrazia» ed «alcuni progressi economici» verificatisi nell'Europa centrale e orientale, le aperture dell'Unione europea verso l'est, il Papa ha richiamato le ombre che gravano ancora sull'Irlanda del Nord, per la quale ha sollecitato la ripresa del dialogo, e il problema del ritorno dei rifugiati in Bosnia Erzegovina che pure ha registrato «una relativa pace».

Eguale positivo è «l'evoltersi della situazione in Cina», auspicando che tale processo «favorisca l'instaurarsi di rapporti sereni con la S. Sede» perché questa prospettiva «permetterebbe ai cattolici cinesi di vivere la loro fede, pienamente inseriti nella comunione di tutta la Chiesa». L'arrivo il prossimo 8 febbraio di una delegazione multireligiosa in Cina dagli Stati Uniti, su invito del presidente Zemin ed il sostegno del presidente Clinton, potrebbe aprire nuovi varchi al dialogo tra Pechino e S. Sede. Ed ha apprezzato il dialogo

tra le due Coree, i progressi del Vietnam ed il fatto che la Mongolia abbia deciso di stabilire rapporti con la S. Sede. Anche se ha deplorato «l'immoralità di certi scambi finanziari» che hanno portato al crollo delle «tigris asiatiche».

Resta, però, aperto il grande problema delle popolazioni africane bisognose di maggiore solidarietà internazionale anche per impedire «misure e sanzioni discriminatorie», per ridurre il debito estero.

Guardando al suo prossimo viaggio a Cuba (21-25 gennaio), Giovanni Paolo II ha detto che sarà per lui «una grande opportunità per confortare non solo i cattolici tanto coraggiosi di questo Paese, ma anche tutti i loro concittadini che si adoperano per una patria sempre più giusta e solidale, in cui ognuno trovi il proprio posto e veda riconosciute le sue legittime aspirazioni».

Ha, poi, condannato nuovamente i responsabili dei «tragici fratti del Chiapas» osservando che essi sono di ostacolo all'affermarsi della democrazia nell'intero continente. Ha prospettato, per il nuovo secolo, modelli di società che non siano «solo in funzione dell'utilità» ma fondati sulla qualità della vita e sul rispetto della natura.

Alceste Santini

Convocato d'urgenza il nostro ambasciatore: «Così appoggiate i terroristi islamici»

Il governo d'Algeri irritato con l'Italia «Dini non doveva telefonare a Teheran»

Durissima la reazione del regime di Zeroual al colloquio intercorso tra il nostro ministro degli Esteri e quello iraniano. La Farnesina getta acqua sul fuoco: «Teheran ci ha confermato la riprovazione per i massacri».

Quella telefonata tra il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini e il suo omologo iraniano Kamal Kharrazi non è andata proprio giù alle autorità algerine. La reazione non si è fatta attendere. Ed è stata durissima. L'ambasciatore italiano ad Algeri, Francesco de Courten, è stato convocato ieri mattina al ministero degli Esteri algerino per ricevere una nota ufficiale di protesta, nella quale si esprime «profonda indignazione» per l'iniziativa italiana. È lo stesso ambasciatore a darne conferma, aggiungendo soltanto di avere immediatamente trasmesso la nota alla Farnesina. Di certo è stato un incontro poco amichevole, come traspare dal tono e dal contenuto della protesta. «Le autorità italiane hanno riconosciuto i fatti anche se hanno cercato di minimizzare il significato di tale iniziativa», si legge nel comunicato, «e di ridurne la portata». Ma ciò non è servito ad attenuare la reazione algerina. «È stata richiamata l'attenzione del governo italiano - sottolinea la nota - sulla gravità di tale atto, tanto più che si tratta di un Paese (l'Iran) implicato nell'appoggio al terrorismo in Algeria». L'ir-

ritazione del potere algerino è fortissima e traspare solo in parte dalla presa di posizione ufficiale: quella telefonata, denuncia il comunicato, rappresenta «un atto contrario alle relazioni, tradizionalmente buone, tra i due Paesi». L'ambasciatore algerino a Roma, annuncia il comunicato, «è stato incaricato di compiere un passo presso le autorità italiane». Il linguaggio diviene ancor più duro fuori dai canali diplomatici ufficiali. L'iniziativa italiana viene bollata da ambienti del ministero degli Esteri algerino come «improvvisa», «irritante», «inopportuna» e, ancor più grave, come una «legittimazione indiretta degli assenti del G8».

La Farnesina cerca di smorzare la polemica. Al ministero degli Esteri italiano ricordano che la Comunità internazionale aveva registrato con favore la ferma condanna degli atti di terrorismo commessi in Algeria in nome della religione, contenuta nella Dichiarazione finale adottata dal Vertice della Conferenza islamica, tenutasi a Teheran, sotto la presidenza iraniana, dal 9 all'11 dicembre scorsi; Vertice al quale l'Algeria ha parteci-

pato. Insomma, ci si sorprende della «sorpresa» indignata di Algeri. Soprattutto tenendo conto del contenuto della telefonata incriminata, nel corso della quale, sottolineano ancora al ministero degli Esteri italiani, il titolare della diplomazia iraniana Kharrazi «aveva riaffermato la riprovazione del governo di Teheran per i drammatici eventi che tante vittime stanno da tempo provocando tra la popolazione civile algerina, rinovando, in sintonia con Dini, l'auspicio che essi vengano a cessare al più presto».

Lo stesso Kharrazi, in una lettera inviata al segretario generale dell'Onu Kofi Annan aveva denunciato «il sospetto silenzio delle società occidentali e la loro indifferenza sul genocidio di innocenti» in atto in Algeria. «Non esiste alcuna iniziativa diplomatica congiunta tra Italia e Iran sull'Algeria» - dice all'Unità un funzionario della Farnesina - «Il ministro Dini ha preso atto positivamente della posizione assunta dalle autorità di Teheran che, se sviluppata, potrebbe contribuire a porre fine al bagno di sangue in atto nel Paese nordafricano». Tale posizione, rimangono an-

cora alla Farnesina, coincide pienamente con quella espressa a più riprese sia dall'Unione Europea che dall'Italia.

La contestata telefonata tra Dini e Kharrazi è avvenuta mercoledì scorso, «per uno scambio di opinioni su cosa fare e come cercare di mettere fine» alla crisi algerina. Lo aveva riferito lo stesso Dini intervenendo alla trasmissione «Tappeto volante» di Telemontecarlo. In quel frangente il ministro aveva espresso la convinzione che «i Paesi islamici - e l'Iran, aveva sottolineato, è un Paese islamico e integralista per eccellenza - abbiano più accesso diretto alle autorità algerine di quanto possano averlo i Paesi europei». «Ma è alquanto bizzarro - ribattono fonti di Algeri - ritenere che abbia più «accesso diretto» alle autorità algerine un regime, come quello iraniano, accusato di appoggiare e finanziare il terrorismo islamista. Un regime - sottolineano ancora le fonti - con cui l'Iran ha rotto le relazioni diplomatiche nel 1993».

Umberto De Giovannangeli

I cubani: era lì da prima della rivoluzione

Una microspia di Fidel in un palazzo che ospiterà il Pontefice nel viaggio a Cuba

MADRID. Un microfono spia è stato scoperto in una delle residenze in cui Giovanni Paolo Secondo soggiornerà a Cuba durante il suo viaggio dal 21 al 26 gennaio. Lo rivela il quotidiano spagnolo «El País», citando fonti vicine a coloro che stanno preparando il viaggio. Il ritrovamento, avvenuto in ottobre durante i lavori di restauro e di preparazione dell'edificio che ospiterà il Pontefice in una delle quattro città che visiterà, ha fatto crescere nei mesi scorsi la tensione fra Cuba e il Vaticano. La segreteria di Stato del Vaticano ha inviato una dura nota di protesta alle autorità cubane, le quali hanno riconosciuto il fatto, ma hanno sostenuto che il microfono spia era stato posto in quell'edificio «ai tempi del dittatore Fulgencio Batista», fatto cadere da Fidel Castro 39 anni fa. Tuttavia gli esperti hanno escluso che possa risalire a quel tempo. È infatti in piena funzione e dello stesso tipo di quello scoperto nella nunziatura apostolica del Vaticano all'Havana due anni fa.

Il microfono è stato trovato in un edificio appartenente alla Chiesa in una città di provincia (di cui non è stato precisato il nome) dove era previsto che il Papa prendesse alcune ore di riposo e dove si erano svolte varie riunioni per preparare il viaggio a Cuba del Pontefice. Vaticano e Cuba, dopo varie polemiche piuttosto

aspre, hanno deciso di mettere una pietra sull'accaduto dopo che Fidel Castro, con un gesto «riparatore», ha deciso il 14 dicembre di ripristinare a Cuba la festività di Natale, soppressa dal 1968. Ricerche compiute nelle altre tre residenze che userà il Papa a Cuba hanno dato esito negativo. Il nunzio papale a Cuba, Beniamino Stella, ha avuto duriscontri con le autorità cubane anche per la custodia dell'auto blindata che userà Giovanni Paolo Secondo per i suoi spostamenti e che è stata sbarcata a Cuba lo scorso 20 dicembre. I cubani pretendevano di custodirla fino all'arrivo del papa, ma alla fine il nunzio riuscì a strappare l'assenso per custodirla in un luogo più «canonico», il garage della nunziatura.

Il ritrovamento della microspia, comunque, non porterà a cambiamenti nella organizzazione della sicurezza vaticana per la prossima visita. Sicurezza che sarà quindi composta da 8-10 persone (tra uomini della Vigilanza e guardie svizzere) che hanno anche compiti logistici. Sono loro ad occuparsi del bagaglio del Papa e del seguito (40-50 persone), di «tenere in ordine» coloro che debbono incontrarlo e, naturalmente, della sicurezza interna dei luoghi ove il Papa abita durante i viaggi: normalmente le nunziature o le case dei vescovi, a volte i seminari. (Ansa)

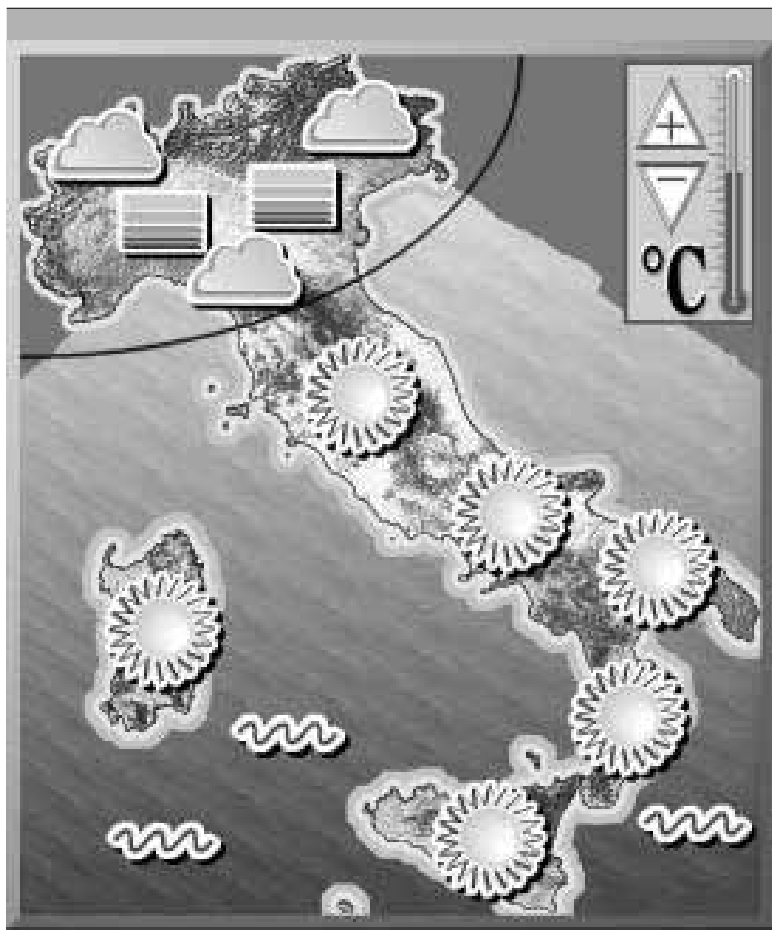
Ore da incubo per il portavoce Rubin

Lo scoop batte l'amore Amanpour nega stralci intervista al suo sposo

WASHINGTON. Quando il Dipartimento di Stato si è visto negare dalla Cnn questa settimana una anticipazione della sua intervista «storica» al presidente iraniano, il portavoce James Rubin è piombato in una situazione da incubo. L'aitante diplomatico americano avrebbe potuto risolvere il problema con una semplice telefonata alla protagonista dello scoop: Christiane Amanpour, celebre inviata della Cnn e sua prossima sposa. Ma la telefonata avrebbe avuto un prezzo pesante per il fido consigliere di Madeleine Albright, confermando i sospetti di favoritismo che la insolita relazione tra la famosa giornalista e la «voce» della politica estera USA hanno già alimentato tra i diffidenti media americani. Così Rubin è stato costretto a rivolgersi alla Casa Bianca che, con i suoi potenti mezzi, è riuscita a convincere la Cnn a fornire il testo della «storica» apertura iraniana agli USA con alcune ore di anticipo sulla trasmissione della intervista. Il curioso episodio, rivelato ieri dal New York Times, ha riacceso i riflettori sul raffinato Rubin (per la ri-

vista George è uno dei dieci uomini più eleganti di Washington) diventato a 37 anni l'astro nascente della diplomazia americana, grazie al suo talento e alla sua relazione con due donne famose.

Prima di chiedere in ginocchio, su una spiaggia di Tobago, la mano della bella Amanpour un mese fa durante una romantica vacanza ai Caraibi (la scintilla dell'amore era scoccata la scorsa estate complice una vacanza in Toscana) nella vita di Rubin la donna più importante era stata Madeleine Albright, la sua boss al Dipartimento di Stato, di cui è anche il più ascoltato consigliere. La Albright aveva voluto Rubin come suo portavoce quando era stata inviata a New York come ambasciatrice USA all'Onu ed allora i due sono stati inseparabili. «È quasi un rapporto madre-figlio, lui la consiglia sulla Bosnia e su che abito indossare - rivela un amico del portavoce - la domenica, quando non sono in viaggio per il mondo, vanno insieme al cinema». «Hanno un comune senso dell'umorismo», afferma un funzionario del ministero.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	-7	2
Verona	4	5	Roma Ciamp.	3	9
Trieste	6	7	Roma Fiumic.	1	12
Venezia	1	7	Campobasso	1	6
Milano	5	5	Bari	6	12
Torino	-1	1	Napoli	3	14
Cuneo	NP	8	Potenza	NP	NP
Genova	10	14	S. M. Leuca	9	13
Bologna	3	7	Reggio C.	12	16
Firenze	4	10	Messina	13	15
Pisa	5	8	Palermo	10	15
Ancona	5	6	Catania	3	16
Perugia	1	9	Alghero	2	14
Pescara	0	10	Castell. G.	1	15
			Castell. G.	3	14
			Castell. G.	3	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	13	Londra	7	15
Atene	7	15	Madrid	3	16
Berlino	10	10	Mosca	-5	-1
Bruxelles	6	14	Nizza	6	16
Copenaghen	4	4	Parigi	2	15
Ginevra	-2	10	Stoccolma	-3	-1
Helsinki	-4	0	Varsavia	-1	5
Lisbona	10	17	Vienna	11	15

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul bacino del Mediterraneo è sempre presente una vasta zona di alte pressioni che determina condizioni di bel tempo anche sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al Nord, nuvoloso per nubi basse stratificate con nebbie estese e in temporaneo sollevamento nelle ore più calde della giornata. Tendenza a graduale aumento della nuvolosità medio-alta sulle zone più occidentali. Al Centro, al Sud e sulle due isole maggiori, in genere cielo sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali addensamenti in prossimità dei rilievi del Meridione. Focchie dense e locali banchi di nebbia al primo mattino e dopo il tramonto, specie nelle valli e zone pianeggianti delle regioni centrali.

TEMPERATURA: ancora stazionaria su valori superiori alla media stagionale.

VENTI: quasi assenti al Nord; moderati da Scirocco sulle coste occidentali della Sardegna; deboli variabili al Centro-Sud con temporanei rinforzi da Maestrale sulle zone costiere del Basso Adriatico e su quelle ioniche.

MARI: mossi lo Jonio, il Mare e il Canale di Sardegna; poco mossi o quasi calmi gli altri bacini.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Soetzi
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO	Oneste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Peduzzi
PAGINONE		CRONACA	Ceslo Pizzini
E COMMENTI	Angelo Melone	ECONOMIA	Riccardo Ligari
ART DIRECTOR	Fabio Perzari	CULTURA	Alberto Crespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	IDEE	Bruno Gravagnolo
		RELIGIONI	Mattilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peralini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Nereo Priska, Alfredo Medici, Italo Parisio,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini

Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3408 del 10/12/1997